

Esperienze, racconti, identità Riflessioni sul cross-genderismo*

Roberta Sassatelli

In Muzzetto, L. e Segre, S. *Prospettive sul mondo della vita*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 261-82.

Il mutamento di sesso poteva cambiare il suo futuro, non
la sua identità

Virginia Wolf

L'anormale, sebbene logicamente secondo, è
esistenzialmente primo

Georges Canguilhem

In una buona parte della tradizione sociologica esperienze, identità e racconti sono concatenati mediante un nesso causale molto stretto che procede dall'esperienza (spesso una reiterata esperienza di riconoscimento se non di etichettamento) al consolidarsi di un'identità o immagine di se stessi (interiorizzata e proiettata all'esterno) sino al racconto di sé e della propria storia, epifenomeno superficiale di un *self* già formato e tendenzialmente stabile. Il racconto di sé è, in quest'ottica, valutabile in termini di attendibilità e accuratezza rispetto alla realtà dell'esperienza vissuta ed eventualmente utile come "fonte" per ricostruire le determinanti sociali dei percorsi biografici. L'etnometodologia, quanto meno nella sua declinazione originaria proposta da Harold Garfinkel, si discosta nettamente da questa linea di pensiero, rompendo il classico nesso causale esperienza-identità-racconti, per mostrare che il racconto ha un valore performativo o creativo di fondo, costituisce parte dell'esperienza, sempre situata e incessante, di costruzione dell'identità. Garfinkel riconosce che i motivi e i desideri vengono considerati nella nostra cultura il luogo dove risiede la soggettività più vera e profonda di ciascuno e, tuttavia, non accetta di trasformare questo modo di vedere - di cui sono intrisi sia il senso comune sia la teoria sociale e la filosofia - in una spiegazione sociologica: nel noto saggio sulle cerimonie di degradazione, per esempio, l'"identità totale" degli accusati viene messa in gioco, distrutta o rivendicata, mediante pratiche comunicative locali e situate (Garfinkel 1956).

In effetti, per numerosi autori che gravitano nell'orbita dell'etnometodologia, lo studio dei motivi dell'azione si traduce in una "anatomia dei racconti" (cfr. p. es. Coulter 1989 e Goodwin 1987)¹. In opposizione alla teoria volontaristica parsonsiana che assegna alla soggettività un ruolo causale psico-biologico e in accordo con una tradizione inaugurata da

* Questo lavoro riprende le osservazioni proposte nella mia *Introduzione* alla traduzione italiana del saggio di Garfinkel sul *passing* (Sassatelli 2000). Una prima versione di questa ulteriore elaborazione è stata presentata al convegno "Etnometodologia e fenomenologia" Università di Genova, 16-17 Gennaio 2004. Ringrazio tutti i partecipanti per i commenti offerti durante la discussione, Anne Rawls per i fruttuosi scambi su varie questioni teoriche e soprattutto Harold Garfinkel per l'amabilità e la lucidità con cui ha accettato di discutere con me la sua esperienza di ricerca.

¹ Per una discussione del rapporto tra riflessività dei racconti e riflessività degli attori, cfr. Csyzewski (1994).

Charles Wright Mills (1940), i *narratives* motivazionali vengono concepiti come un'azione sociale, prodotta e regolata pubblicamente (1940). Questo non implica che l'etnometodologia faccia a meno dell'identità o dell'esperienza, quanto meno nella sua versione garfinkeliana: potremmo dire che le identità e le esperienze ad esse connesse - anche quelle che diamo maggiormente per scontate, quelle che appaiono più stabili e immutabili, come le identità sessuali e di genere - sono concepite come continue, concertate e situate realizzazioni pratiche (Garfinkel 1967; cfr. anche Fele 2001; Heritage 1984; Sassatelli 2000). Attraverso l'etnometodologia insomma possiamo ripensare all'identità in modo nuovo, a partire dal vocabolario e dalle pratiche mediante le quali gli attori mostrano e ascrivono varie qualità soggettive a se stessi e agli altri. In quest'ottica, pratiche e vocabolario sono due dimensioni riflessivamente interconnesse e difficilmente scindibili poiché il discorso parlato è una pratica e le pratiche sono per lo più accompagnate da giustificazioni o comunque resoconti. L'esperienza viene quindi concepita meno come una verità soggettiva che sta sotto o dietro l'apparenza dei discorsi e delle pratiche sociali e più come una forma di co-produzione concertata, pratica e discorsiva, in cui le identità vengono date per scontate e si consolidano, vengono messe in gioco e mutano. Questo è indubbiamente uno degli insegnamenti che si possono trarre dal noto lavoro di Garfinkel sulle esperienze di una delle prime transessuali (Garfinkel 1967). Nelle prossime pagine si riconsidereranno le osservazioni garfinkeliane sul passaggio da una categoria sessuale all'altra alla luce di un mutato assetto culturale, che vede il persistere di un ordine di genere dicotomico accanto alla diffusione di immagini nomadiche e sovversive di sesso, genere e sessualità.

Genere, performatività e fatti sociali

Come suggerito, tra gli aspetti maggiormente “di fondo” dell'identità, quanto meno nelle società occidentali contemporanee, troviamo senza dubbio quelle che in qualche modo fanno riferimento ad attributi “fisici”, “biologici” o “naturali”, come il sesso e la razza. L'attribuzione ad una categoria sessuale in particolare è uno dei fatti più scontati, inevitabili e rigidamente regolati nelle nostre società. Ciò è riportabile, almeno in parte al ruolo normativo ricoperto dalle istituzioni mediche. Per molto tempo un paradigma medico essenzialista e biologista si è imposto come il modo dominante di concepire lo status sessuale: si sono raccolti dati che hanno permesso di classificare i pazienti in base a una dialettica normale/patologico facendo riferimento a verità nascoste o profonde, sia psicologiche che biologiche. La sociologia è stata a lungo influenzata da questo paradigma e ha tendenzialmente interpretato il transessualismo in riferimento a teorie dello sviluppo della personalità più o meno normative. Nel capitolo *Passing and the managed achievement of sex status in an “intersexed” person* incluso in *Studies in Ethnomethodology* e frutto di una collaborazione con l'importante psichiatra Robert Stoller, Garfinkel (1967; cit. come Garfinkel 2000) si discosta nettamente dal paradigma medico-biologista. Garfinkel ricostruisce le esperienze di Agnese, una giovane transessuale californiana che sul finire degli anni cinquanta fu tra le prime a sottoporsi ad una operazione chirurgica che implicava l'amputazione del pene e la costruzione, al suo posto, di una vagina. Garfinkel non cerca le cause del transessualismo dentro ai soggetti, in una loro supposta normalità o anormalità biologica o psicologica, bensì cerca di fornire un quadro dei presupposti culturali in base ai quali vengono organizzate e negoziate le richieste e i bisogni di Agnese, il suo diritto e l'opportunità medica di effettuare un'operazione di cambiamento di sesso. Più in generale, i racconti di Agnese sono un'occasione per tratteggiare un quadro molto

esplicito dei principi in base ai quali vengono ordinariamente legittimate le identità sessuali².

Se la storia di Agnese narrata da Garfinkel viene spesso usata per illustrare la prospettiva etnometodologica, e quindi il fatto che è attraverso pratiche di spiegazione "incarnate" che i soggetti creano continuamente la realtà sociale, essa ci offre anche la possibilità di fornire una lettura etnometodologica del genere: il genere è un performativo, un "fare" che viene stabilizzato nella vita quotidiana in base a retoriche e pratiche con cui i soggetti confermano continuamente di essere "veri" uomini e "vere" donne. In effetti, se il genere è comunemente concepito come un dato essenziale, una fedele rappresentazione di ciò che il soggetto è nel profondo (anche e soprattutto in riferimento a diversi dati medici - anatomici, endocrinologici e fisiologici), l'etnometodologia, anche grazie al contributo di Candice West e di Don Zimmerman, ha spostato l'accento "da istanze interne all'individuo" ad "arene interazionali e, in ultima analisi, istituzionali" (West e Zimmerman 1987; cfr. anche Kessler e McKenna 1978)³. Una rilettura del saggio su Agnese consente di prendere in esame ciò che viene dato per scontato nella struttura e nelle dinamiche delle identità di genere, in relazione soprattutto all'orientamento sessuale e al sesso. Garfinkel stesso, riflettendo recentemente sul proprio lavoro, ha del resto definito il saggio su Agnese "essenzialmente uno studio su un caso di *passing* sessuale" sullo sfondo di un interesse più generale per il *passing* come luogo privilegiato per studiare la produzione dei fatti sociali e delle identità⁴. Agnese è infatti simile alle donne nel suo confrontarsi con una concezione ideale della femminilità che dà per scontata, e dissimile perché rischia molto più di loro, laddove discostandosi radicalmente da tale ideale metta in moto un qualsiasi meccanismo di verifica. Il transessuale funziona, in certa misura, come lo straniero di Schutz: dovendo esercitare una grande dose di abilità e premeditazione per cavarsela in situazioni per lei nuove, Agnese "era consapevolmente in grado d'insegnare ai normali in che modo essi possano fare apparire lo status sessuale negli scenari ordinari come un fatto ovvio, familiare, riconoscibile, naturale e serio" (Garfinkel 2000). Agnese è allo stesso tempo uguale e diversa: uguale perché agisce come tutti all'interno delle maglie di rilevanze che consolidano la femminilità (e la mascolinità), diversa perché è assai più consapevole di stare facendo proprio questo. Così se per la maggioranza delle persone adulte il genere e la sessualità sono per lo più risorse ordinarie per portare a termine altre faccende - e "impressioni essenziali" che vengono veicolate mentre si sta facendo qualcos'altro (cfr. Goffman 1976) - per un transessuale come Agnese la realizzazione della competenza di genere è, e tende a rimanere, un problema costante. Ciò non significa però che Agnese stia letteralmente interpretando una parte, che sia in altri termini distaccata o strumentale nel gestire le impressioni su se stessa, il proprio corpo, la propria identità di genere: più consapevole delle *routines* che realizzano l'identità sessuale di quanto non sia la maggioranza delle persone, anche Agnese è immersa nelle convezioni sociali. Essa impara continuamente a essere donna e mette tutta se stessa nell'utilizzare ogni possibile occasione per capire in che modo è "opportuno" e "giusto", in una parola "naturale", che una donna si comporti.

Lo studio di un caso di *passing* clamoroso come quello di Agnese permette a Garfinkel di affrontare, sia pur indirettamente, questioni epistemologiche fondamentali, riassunte in un'affermazione programmatica che Garfinkel (1967: vii) inserisce nella prefazione a *Studies*: "ogni riferimento al 'mondo reale', anche quanto si tratta di eventi fisici o biologici,

² E' oggi disponibile una certa letteratura critica sul questo lavoro di Garfinkel; molti dei contributi sono di taglio femminista (cfr. Denzin 1990; Rogers 1992) e sottolineano che l'autore non ha problematizzato a sufficienza la propria identità di genere. Per una discussione critica, cfr. Sassatelli 2000.

³ Per una panoramica sulle teorie e gli studi di genere, attenta anche alle questioni relative alla sessualità e al sesso, cfr. Piccone Stella e Saraceno, a cura di, (1996).

⁴ Comunicazione personale, 19 aprile 2004, Pacific Palisades.

non può che riguardare le attività organizzate della vita quotidiana"⁵. In effetti, e più in generale, memore dell'idea schutziana della molteplicità delle "provincie di senso", Garfinkel propone una "linea di ricerca" per cui "ogni situazione sociale deve essere studiata come auto-organizzantesi rispetto al carattere intellegibile delle sue proprie manifestazioni considerate sia come rappresentazioni che come prove-di-un-ordine-sociale" (*ibidem*: 86). Più che indifferenza per la struttura, egli quindi manifesta "interesse per la struttura come un fenomeno di ordine che viene via via realizzato" (Garfinkel 1996: 6). Come Parsons, Garfinkel cerca di risolvere quel problema che da Hobbes in poi preoccupa i teorici sociali, ovvero il problema dell'ordine, ma lo fa mostrando che l'ordine è una proprietà emergente dei contesti locali di interazione, e quindi non ha bisogno di essere integrato a livello macro mediante un qualche astratto collante funzionalistico. L'ordine sociale è, per Garfinkel, il risultato del *continuo* (*ongoing*) lavoro *concertato* degli attori per rendere i fatti sociali osservabili e spiegabili nella vita quotidiana⁶. Tuttavia, l'enfasi non è, come nell'interazionismo simbolico alla Mead, sulla capacità degli individui di arrivare a un accordo circa le loro diverse definizioni della situazione, bensì sulle procedure della vita quotidiana come risorse sistemiche che i partecipanti mettono in atto. Una simile enfasi è volta a evitare inferenze su come attori sociali isolati possano pensare e negoziare un definizione astratta per progetti comuni, e a considerare invece i soggetti come membri di gruppi sociali, immersi sin dall'inizio in strutture di azione sociale contingentemente realizzate e consonanti con le loro interazioni concrete.

Proprio in rapporto a questa linea di ricerca, tanto più "forte" quanto più applicata a fenomeni che come il sesso e il genere sono considerati fondazionali, il saggio su Agnese attirò, sin dalla sua pubblicazione, alcune critiche feroci. Garfinkel aveva peraltro compiuto quello che potrebbe sembrare un errore strategico, e cioè inserire proprio in fondo a *Studies* un'appendice al capitolo su Agnese in cui venivano fornite ulteriori, controverse informazioni sulla vicenda. Nell'appendice Garfinkel spiegava che otto anni dopo l'operazione Agnese si era presentata nuovamente a Stoller e gli aveva rivelato "con la più grande noncuranza" che, contrariamente a quanto precedentemente dichiarato, "aveva assunto estrogeni sin dall'età di dodici anni" (Garfinkel 1967: 287). Intervenendo a un dibattito organizzato dall'Associazione Americana di Sociologia, James Coleman - uno dei padri della teoria della scelta razionale - si fece interprete del pensiero sociologico dominante criticando la metodologia dell'*equipe* di Los Angeles che non si era attenuta alla prassi medica consolidata, trascurando la letteratura in cui "simili devianti sessuali" vengono descritti come persone abilissime nel manipolare le informazioni su se stessi e gli altri (Coleman 1968: 128). Trovandosi di fronte all'appendice Coleman si rifiuta di accordare ad Agnese lo status di persona dal "doppio sesso" e la definisce piuttosto un "travestito di sesso maschile", utilizzando sempre il pronome maschile a sottolineare che era riuscita a "ingannare" Garfinkel il quale si rivolgeva a lei al femminile. Coleman chiaramente sposava l'abituale visione essenzialista del genere considerando la "pervasiva complementarità funzionale" tra maschi e femmine un "meccanismo grazie al quale la sessualità biologica è ulteriormente polarizzata socialmente". Poiché era "basato sull'erroneo assunto che la natura aveva costretto questa persona a prendere una decisione tra l'essere

4. L' antropologia ha confermato l'esistenza di sistemi di genere/sesso assai meno rigidi e dicotomizzati di quello tipico delle società occidentali, cfr. K. Weston, "Lesbian/gay studies in the house of anthropology", *Annual Review of Anthropology*, 22, 1993, pp. 339-67. Secondo Domurat Dreger (1998) si stima oggi che circa un bambino su mille nasca con caratteri sessuali ambigui.

⁶ Nel suo più recente libro *Etnomethodology's Program: Working out Durkheim's Aphorism*, il pensiero di Garfinkel (2002) sembra essersi spostato sempre più verso un'analisi del dettaglio dell'ordine sociale *qui e ora*, verso quella che chiama "contingenza", "ecceità" o "just-thisness" o "ordine*" (intendendo con l'asterisco l'ordine nei suoi dettagli prodotti localmente), sulla base dell'assunto che questo è l'unico ordine sociale che esiste e che molto del nostro linguaggio inopportuno lo deifica (cfr. Rawls 2002).

maschio o l'essere femmina", il saggio su Agnese gli appariva dunque sia una "colossale impostura" sia una mossa politicamente infelice, almeno qualora Garfinkel intendesse sostenere che la legge avrebbe dovuto lasciare alle persone libera scelta circa il proprio stato sessuale perché "usare la deviazione biologica come falsa facciata della giustificazione è lasciare che quest'ultima venga distrutta sulla base di falsi assunti" (Ibidem: 129).

Ora, l'obiettivo di Garfinkel non era tanto di carattere, per così dire, legalistico, non intendeva selezionare il falso dal vero sullo sfondo di una ontologia esterna alle relazioni sociali, quanto sociologicamente ermeneutico. In altri termini, non era tanto importante smascherare le bugie di Agnese, bensì considerare la "rilevanza strutturale dei suoi segreti" (Garfinkel 2000) e quindi delle giustificazioni che utilizzava nella misura in cui sembravano avere successo. La verità non risulta dunque essere un dato essenziale, di fondo ed extra-sociale: essa va studiata essenzialmente come fatto sociale continuamente prodotto dai membri di un gruppo mentre portano a termine le faccende della vita quotidiana. La stessa appendice viene usata per mostrare una volta di più che le persone costruiscono la realtà e la verità su se stesse "razionalizzando" le proprie azioni passate e le proprie prospettive future; può essere letta come il tacito tentativo di spostare i termini del discorso dalle condizioni mediche necessarie per una scelta legittima alle procedure e alle classificazioni socialmente accettate di cui pure la medicina si nutre. L'appendice del resto sovverte l'impressione che Garfinkel si affidi semplicemente al realismo etnografico, all'autorità dell'"io c'ero": il fatto di inserire esplicitamente informazioni nuove e controverse ci mostra che l'autore è disposto a fare qualcosa di più e di diverso dal produrre un *narrative* che ha la parvenza della verità⁷. In modo certo incompiuto egli ha forse voluto indicare la possibilità di decostruire all'infinito il lavoro effettuato per creare *Agnese* e, allo stesso tempo, mostrare che la capacità dei soggetti di fornire buone ragioni, utilizzando ciò che hanno a disposizione, contribuisce a ri-creare il loro repertorio di possibilità.

Sesso, genere e sessualità

La costruzione narrativa del genere e della femminilità che traspare dal caso di Agnese consente di mostrare il ruolo fondamentale che in essa svolgono le dicotomie maschio/femmina e eterosessuale/omosessuale. Il saggio di Garfinkel si apre con una riflessione su uno dei tanti fatti scontati del mondo sociale: in ogni società vi sono dei controlli sui passaggi di status che sono particolarmente rigidi nel caso degli status sessuali. Nelle nostre società vige ordinariamente un presupposto dicotomico rispetto al sesso: si presume cioè che le persone siano - e debbano essere - o maschi o femmine sin dall'inizio e per tutto il tempo della loro vita. Agnese, invece, passa dall'essere maschio all'essere donna, e per farlo deve paradossalmente poter passare per donna, deve cioè convincere i medici, i famigliari, gli amici e tutti coloro che le stanno vicino di essere già, essenzialmente e nel profondo, una donna. Agnese quindi, come le altre persone studiate dall'*equipe* di Los Angeles, sottoscrive una visione dicotomica dei sessi, includendo se stessa in essa. Proprio per questo è consapevole dei rischi di degradazione che corre, sia nella vita quotidiana, sia nella sua lotta per il cambiamento di sesso. Il suo

7. Garfinkel conclude la sua "Appendix to Chapter Five" (in Garfinkel 1967: 288) spiegando che "dopo le rivelazioni di Agnese, Stoller sfruttò la nuova apertura registrando 15 ore di interviste con lei e con la madre" e sostenendo di avere "in progetto di usare i nuovi materiali, riascoltare le registrazioni precedenti, ispezionare gli appunti successivi, e di rileggere" il proprio saggio per tentare di comprendere come l'*equipe* di Los Angeles aveva lavorato. Se Garfinkel non ha realizzato il suo proposito, Stoller (1968:136-9) nel suo *Sex and Gender* dove Agnese figura come uno dei casi esaminati e viene descritta con parole quasi identiche a quelle usate da Garfinkel nel suo lavoro, darà invece un resoconto psicoanalitico di tali interviste, che si concentrarono principalmente sul rapporto tra Agnese e sua madre. In esse Agnese ammette, da un lato, l'importanza della madre nell'indirizzarla verso la femminilità - per esempio vestendola sin da piccina con abiti femminili - e, dall'altro, dichiara di aver avuto anche esperienze maschili prima negate, come fare attività sportiva insieme ai maschi.

comportamento è allora spesso simile a un gioco strategico: gestisce le informazioni su di sé, rinnegando ogni possibile esperienza maschile e sottolineando gli aspetti della propria biografia che l'avvicinano alle donne; narra di un "sentirsi diversa" e "femmina" sin dalla più tenera infanzia, una donna intrappolata in un corpo maschile, pronta a venir fuori non appena le fosse concesso; si aggrappa alle insegne fisiche della propria femminilità, in particolare a quelle più distintive ed eroticizzabili come il seno, sostenendone la naturalità biologica, e a questo scopo nega ripetutamente di aver assunto estrogeni durante l'adolescenza per modificare il proprio corpo. Le sue narrazioni, così come le possiamo dedurre dalla rielaborazione garfinkeliana sono spesso non solo elaborate, ma anche in qualche modo anticipatorie, tentano insomma di risolvere in anticipo le difficoltà e le ambiguità interpretative in cui i suoi interlocutori possono incorrere, tendenzialmente minimizzando i momenti di tensione.

Il primo problema dell'Agnese di Garfinkel era "non tanto quello di arrivare a incarnare un qualche prototipo di femminilità bensì quello di preservare la propria categorizzazione di femmina" (West e Zimmerman 1987: 132). Anche prima dell'operazione, ciò le era possibile grazie al modo in cui il processo di ascrizione alla categoria sessuale funziona ordinariamente. Nella vita quotidiana non è né l'assegnazione a un sesso alla nascita e neppure, poiché i genitali sono abitualmente nascosti alla vista, la reale ottemperanza al criterio di assegnazione a determinare l'appartenenza a una categoria sessuale: nella maggioranza delle situazioni sociali gli attori, ancora oggi, agiscono con la certezza morale che esistano solo due sessi, per cui se una persona riesce a comportarsi convincentemente da donna, allora è donna - e non pensiamo certo (né abbiamo il diritto) di andare a verificare la sua conformazione fisica, a meno che non vengano veicolate impressioni fortemente dissonanti. Quelle che Goffman (1971) definiva "apparenze normali" erano quindi fondamentali per Agnese: attraverso la propria capacità di mettere adeguatamente in scena il *genere* femminile Agnese poteva, per una gran quantità di fini pratici, guadagnarsi l'*appartenenza sessuale* desiderata, rafforzandola con il riferimento a desideri ed esperienze *eterosessuali*. Così facendo, a ritroso a partire dal genere, Agnese realizzava quella particolare catena normativa tra dicotomia sessuale (l'insieme di criteri così detti "biologici" in base ai quali le persone vengono ascritte a due categorie sessuali distinte), eterosessualità e genere (il complesso degli attributi personali culturalmente stabilizzati che rispondono a cosa ci si aspetta da persone di sesso diverso) che caratterizza la società occidentale contemporanea. Pur non essendo esplicitamente indicate da Garfinkel, la distinzione e i rimandi tra sesso, genere e sessualità mostrano che il problema di Agnese non poteva fermarsi facilmente agli attributi di genere. L'ontologia performativa e antiessenzialista (per cui l'essere donna diventa un fare la donna) proposta da Garfinkel non implica affatto che tutti gli attributi e i comportamenti riconducibili alla femminilità vadano messi sullo stesso piano. Certo, il fatto che con il proprio aspetto, i propri gesti, il proprio modo di porgersi, muoversi, parlare e descriversi Agnese sappia e possa passare per/sia ammessa come (*passing*) donna mostra il "carattere routinizzato" delle aspettative di sfondo che definiscono la femminilità. Il sesso - definito dalle caratteristiche sessuali primarie - viene ciò nondimeno considerato fondazionale. Una visione biologistica e metonimica del genere si è andata consolidando nel corso della modernità tanto che, come suggerito, i genitali sono quella parte del corpo che viene formalmente utilizzata per stabilire se si è femmine o maschi alla nascita, e quindi donne o uomini. Per quanto sia brava a essere donna, ed anzi proprio per questo, la conformazione genitale non potrà mai diventare irrilevante per Agnese. Agnese vuole quindi avere un corpo il più possibile femminile, e dopo aver imparato a femminilizzare il proprio aspetto esteriore, spera che un'operazione potrà modificare per sempre i suoi connotati sessuali primari. Agnese ha peraltro già imparato a gestire la propria sessualità come quella di una donna normale, femminilizzando il proprio desiderio secondo una logica eterosessuale, per esempio arrivando a trarre soddisfazione dall'essere guardata con bramosia dagli uomini. Infine, Agnese,

femminilizza il proprio genere adottando quelle caratteristiche che erano (e ancora almeno in parte sono) tipicamente associate con l'essere donna, comportandosi anche nel corso delle interviste con Garfinkel come "una ragazzina timida, sessualmente innocente, allegra, passiva e accomodante"⁸. Agnese insomma vuole procedere ad un ri-allineamento che consenta a lei e agli altri (e questo è di cruciale importanza) di dare per scontata nel maggior numero possibile di occasioni la propria appartenenza sessuale.

Nella sua meticolosa descrizione delle procedure adottate da Agnese per legittimare se stessa ai propri ed altrui occhi, Garfinkel sembra sottolineare il peso che ha, nella nostra società, la complementarità tra i sessi, e anzi mostra che questa stessa complementarità svolge importanti funzioni nella costruzione e proiezione dello status sessuale. Il suo lavoro infatti ci offre la possibilità di considerare l'importanza dell'eterosessualità per la capacità di proiettare una femminilità positivamente valutata. Dai resoconti di Garfinkel appare evidente che Agnese ha bisogno di cucirsi addosso la capacità di avere relazioni sessuali "normalmente" (e cioè eterosessualmente) femminili. Agnese, per esempio, fa riferimento a una concorrenza tra sé e le altre donne per l'attenzione maschile e all'invidia che il suo successo presso gli uomini sembra suscitare tra le altre donne. Simili richiami alla rivalità femminile ci fanno apprezzare quanto pervasivo sia il modello eterosessuale nell'orientare le relazioni tra i soggetti, e allo stesso tempo, quanto essi contribuiscano a rafforzarlo con le proprie relazioni. La lotta di Agnese per il cambiamento di sesso aveva peraltro anche lo scopo di soddisfare Bill, l'uomo con cui aveva allacciato una relazione amorosa e che aveva cominciato a "insistere" per avere rapporti sessuali. Bill è fondamentale nel processo di femminilizzazione: per essere convincentemente donna Agnese ha bisogno di un uomo "normale" che, spiega, "non si sarebbe interessato a me se non fossi stata normale" (Garfinkel 2000). Anche per questo il rapporto con Bill è duplice e instabile, è fonte di ansia, oltre che di legittimazione: Agnese si sforza di classificare le sue reazioni in modo assolutamente positivo, descrivendo Bill come "la cosa migliore" che le sia capitata e re-interpretando la sua affermazione che una "vagina artificiale" è "inferiore" a una "naturale" come il segno di un "duro", potremmo dire maschio, "realismo".

Più in generale, il rapporto tra Bill e Agnese, o meglio la "biografia reciproca" che essi andavano continuamente costruendo e ricostruendo, re-interpretando le comuni esperienze passate in funzione del presente e del futuro, permette a Garfinkel di sottolineare il caposaldo dell'etnometodologia, e cioè la carica creatrice delle "spiegazioni incarnate". Insistendo sul carattere riflessivo o incarnato delle spiegazioni, Garfinkel (1967: 55) vuole sottolineare che i discorsi sono una caratteristica costitutiva di quelle stesse situazioni di cui parlano, sono "una risorsa disponibile" che gli attori "usano" e su cui "fanno affidamento", finendo per "parafrasarli". In altri termini, tra azioni e racconti vi è una relazione di mutua elaborazione. I racconti producono e sostengono la realtà delle situazioni o delle istituzioni che commentano e regolano; allo stesso tempo le "spiegazioni dei membri sono riflessivamente e essenzialmente legate" per quanto riguarda le loro "caratteristiche razionali" (e cioè la loro "riconoscibilità, metodicità, impersonalità, oggettività") alle "occasioni socialmente organizzate del loro uso". Come nell'ultimo Wittgenstein, nell'etnometodologia garfinkeliana il linguaggio non è un mezzo neutrale per veicolare intenzioni già compiute, ma un'azione che implica l'uso di risorse indefinite per mantenere un senso di certezza adeguato. L'etnometodologia svela così, da un lato, l'arbitrarietà del senso delle azioni e delle spiegazioni, cioè il loro essere senza un fondamento assoluto⁹, e dall'altro, sottolinea che, una volta poste in essere, le spiegazioni

8.Per una discussione delle diverse dimensioni della femminilizzazione si vedano Ekins (1997).

9.L'indicicalità (*indexicality*) - ovvero l'essere dipendente da un contesto, l'indicare un *quid* che, con la sua presenza, chiarisce il senso dell'affermazione di cui è parte - è del resto per Garfinkel un fatto primario e ineludibile di tutto il linguaggio naturale (Garfinkel 1967: 4-7). Invece di pensare che l'indicicalità del linguaggio sia un inconveniente da superare con ingegnose soluzioni tecniche, Garfinkel (cfr. soprattutto 1963) pensa di dover esaminare questo fenomeno come un insieme di

producono un ordine relativamente rigido. In *Studies* Garfinkel ribadisce non solo che i fatti sono il risultato di attività concertate di gruppi socio-istituzionali, ma mostra anche i contrasti cui possono andare incontro quei membri che improvvisamente non rispettano le procedure, le giustificazioni, le spiegazioni incarnate valide all'interno del gruppo e nelle particolari situazioni e istituzioni in cui si trovano ad agire¹⁰. Contrasti e sanzioni certo non fissano una realtà immutabile, ma segnano comunque delle linee di confine che non solo vengono tendenzialmente riprodotte in modo tacito nella vita ordinaria, ma che sono anche il terreno fondamentale sul quale possono essere elaborate le rotture e le diversioni.

Teoria del genere, transessualismo e crossgenderismo

Il transessualismo permette di mettere a fuoco lo spazio che esiste tra il genere e il sesso ed è quindi un fenomeno di grande rilevanza per la teoria del genere contemporanea. Anche per questo, considerate dal punto di vista della teoria del genere, le osservazioni di Garfinkel anticipano, almeno in parte, quelle sviluppate dalla teoria femminista post-strutturalista, fortemente influenzata sia dalla filosofia del linguaggio wittgensteiniana sia dal decostruzionismo foucaultiano. Se il femminismo tradizionale operava in base a una distinzione tra sesso e genere che iscriveva il sesso in una differenza biologica destoricizzata, a partire dagli anni ottanta il femminismo ha cominciato a sostenere che il sesso biologico è ovvio solo in apparenza. Il genere viene così visto dal femminismo post-strutturalista non come la rappresentazione culturale di un dato biologico, ma come quel processo culturale che produce nel corpo la possibilità di realizzarsi in due sessi distinti. Questa influente corrente femminista riprende, spesso senz'accorgersene, temi anticipati dall'etnometodologia sull'identità sessuale, innanzi tutto scartando le nozioni espressive della femminilità e, poi, decostruendo il sistema di segni attraverso il quale l'identità femminile è stata connessa all'eterosessualità, occupandosi a questo scopo di pratiche e identità divergenti dalla norma. Judith Butler, per esempio, afferma, come Garfinkel, che il genere è un performativo, un insieme di azioni considerate indicative di un'identità di fondo (1990; 1993). A differenza di Garfinkel però - e in sintonia con la nozione di potere simbolico proposta da Pierre Bourdieu - Butler asserisce che il genere possiede una "forza compulsiva" derivante dal fatto che le persone scambiano le azioni con l'essenza: il suo effetto è dissimulatorio, e cioè quello di favorire certi tipi di comportamento nascondendo il fatto che non c'è alcun dato biologico essenziale a cui far riferimento come punto di partenza. La femminista statunitense sottolinea che le morfologie maschili e femminili in base alle quali vengono naturalizzate le differenze di genere sono sempre delle costruzioni ideali rispetto alle quali tutti ci sentiamo, in qualche modo, inadeguati data la variabilità delle dotazioni fisiche umane. Ecco quindi che vi è sempre la possibilità di essere altro dall'ideale, possibilità che è spesso rappresentata come fallimento e deviazione, ma che può anche essere abbracciata dai soggetti in modo sovversivo, beffardo e ironico. L'ironia in particolare, impersonata dalla figura del travestito, viene presentata come un espediente importante di rovesciamento dell'ordine di genere. Butler considera che i diversi contesti sociali offrono regole locali che consolidano il genere attraverso ripetizioni ritualistiche e enfatizza la reiterazione delle azioni piuttosto che i significati, ma accentua anche e soprattutto le possibilità di sovversione, sostenendo che, in

proprietà che viene organizzato socialmente. Allo stesso modo, la conoscenza di senso comune deve essere l'oggetto dell'etnometodologia ma non può essere accettata apertamente come una risorsa per l'analisi; occorre piuttosto "attribuire esclusiva priorità allo studio dei metodi con cui si perviene alla comprensione comune" (Garfinkel, 1967: 84).

10. Restano famosi gli esperimenti di rottura (*breaching*) che Garfinkel disegna per i propri studenti all'Università di Los Angeles, cf. Garfinkel (1967: 35-75).

quanto "pratica discorsiva ininterrotta", il genere "rimane aperto all'intervento e alla re-interpretazione".

In quest'ottica si rilevano alcuni elementi di distanza tra la teoria del genere post-strutturalista e l'approccio etnometodologico al genere. Certo l'indifferenza etnometodologica – il voler studiare le giustificazioni degli attori "ovunque si trovino e da chiunque siano prodotte, astenendosi da ogni giudizio sulla loro adeguatezza, sul loro valore, importanza, necessità, praticità, successo o consequenzialità" (Garfinkel e Sacks 1970: 339) – non si sposa facilmente con quella politica del corpo, del genere e della sessualità che, con sfumature diverse, è la cifra del pensiero femminista, anche nella sua declinazione post-strutturalista e *queer*¹¹. Il femminismo post-strutturalista ha invece tratto ispirazione dal lavoro di Michel Foucault (1976; 1984) sulla sessualità e la sua sottolineatura del ruolo della scienza medica nella costruzione e la trasformazione delle identità sessuali. Attento soprattutto alle identità omosessuali, Foucault tuttavia offerto alcuni spunti anche per considerare la questione dell'assegnazione alla categoria sessuale, curando la pubblicazione in versione integrale dei *mémoires* di Herculine Barbin, una persona vissuta nella Francia dell'ottocento, riconosciuta femmina alla nascita e che, poi, alla soglia dell'età adulta e in seguito a una serie di esami dei genitali, era stata dichiarata uomo e costretta a vivere come tale (Foucault, a cura di, 1978). Attraverso la storia di Herculine trae forza la teoria foucaultiana secondo cui la percezione stessa del sesso presume un discorso regolatorio (medico) che si sviluppa nel corso degli eventi storici, contrassegna i corpi in modo diverso e, nella modernità, si incarna nella medicina¹². Se accostiamo la figura di Agnese a quella di Herculine in questa prospettiva ci rendiamo bene conto delle loro diverse opportunità: all'anatomia patologica si è affiancata la psichiatria e l'endocrinologia, mettendo in crisi il semplice genitalismo¹³. Così, ai giorni nostri il corpo è visto sempre di più come un dato plastico anche per quanto riguarda l'identità sessuale: si sono consolidati percorsi di trasformazione chirurgica molto concreti e l'accesso a questi percorsi è definito più in base alla capacità dei soggetti di mostrarsi capaci di sostenere "psicologicamente" la nuova identità sessuale, che non in base a una perizia sulle proprie caratteristiche genitali. Alla plasticità del corpo però continua a corrispondere una visione fortemente dicotomica dei caratteri di genere e delle morfologie sessuali. Anche oggi, come scrive Alice Domurat Dreger (1998: 6) nella sua analisi del trattamento medico dei casi di ermafroditismo o intersessualismo che si snoda dall'ottocento ai giorni nostri, "l'ermafroditismo causa una notevole quantità di confusione, molto di più di quanto non si possa immaginare ad un primo sguardo, perché ... la scoperta di un corpo 'ermafroditico' solleva dubbi non solo su quel particolare corpo, ma su tutti i corpi. Il corpo in questione ci obbliga a chiederci cosa esattamente vi sia – se vi è qualcosa – che rende i nostri corpi non questionabili".

I corpi ermafroditi sono stati e sono ancora un terreno di battaglia per ribadire la definizione della maschilità "naturale" e della femminilità "naturale". Un terreno che quanto meno dall'ottocento è stato presidiato dalla scienza medica che ha tentato di ricostruirne i corpi per "rafforzare primariamente quello che minacciavano più fortemente: l'idea che ci fosse un

¹¹La storiografia femminista in particolare ha documentato l'implicazione della rappresentazione medica (tipicamente maschile) del corpo femminile nella riproduzione delle dicotomie e disuguaglianze di genere (Hubbard 1990; Jacobus *et alii* 1990; Jordanova 1989). Più in generale sulla rappresentazione del genere cfr. de Lauretis (1987). Per una rassegna sulle questioni della politica del corpo, cfr. Sassatelli (1999).

¹² Sulla costruzione sociale del sesso in prospettiva storica, cfr. soprattutto Laqueur (1990). Cfr. anche Domurat Dreger (1998) per una discussione critica del modo in cui il caso di Herculine fu trattato dalla scienza medica ottocentesca.

¹³ Più in generale, è interessante notare le assonanze e le dissonanze tra Foucault e Garfinkel: entrambi sono preoccupati delle condizioni di possibilità localmente realizzate che fanno sì che alcune spiegazioni siano accettate come "vere", il primo però ne tenta una genealogia in relazione a tecnologie di potere e di soggettività, il secondo si preoccupa del dettaglio etnografico cercando di evitare di indicare apertamente dei risvolti critico-politici. Per maggiori spunti su questo confronto cfr. McHoul (1986).

singolo, conoscibile, “vero” sesso, maschile o femminile in ciascun corpo umano” (Domurat Dreger 1998: 44; cfr. anche Fausto Sterling 2000; Kessler 1998). La medicina insomma si è progressivamente impossessata di una icona culturale, l’ermafrodita, che suscitava sia attrazione che disgusto, e l’ha reso un fatto “scientifico”, un “organismo malato”. Con l’evolversi della scienza medica, le gonadi, gli ormoni, i cromosomi, ecc. sono diventati altrettanti complessi e non sempre armonici indicatori dell’appartenenza ad una categoria sessuale, e allo stesso tempo, luoghi di intervento medico (chirurgico, endocrinologico, genetico) per ristabilire una linea di confine il più possibile chiara tra il maschio e la femmina¹⁴. L’imperativo categorico alla distinzione sessuale non potrebbe essere più evidente laddove il “paziente” è oggi non solo il neonato dai caratteri sessuali misti, ma anche l’adulto transessuale, indipendentemente dalla sua dotazione fisica originaria. La medicina non lascia scelta ai neonati con caratteri sessuali misti, ma come il caso descritto da Garfinkel mostra bene, sostiene quegli adulti che sentono di dover scegliere di divenire quello che, così sostengono per sé e per gli altri, sono già. La plasticità del corpo può essere declinata in modi diversi, che però tendono a confluire in una direzione dominante: le odierne prassi mediche sembrano in effetti sfidare l’idea che il sesso biologico sia incontrovertibile, ma rafforza la visione dualistica del genere.

Certo nel suo lavoro Garfinkel ci aiuta solo in modo molto obliquo a considerare il contesto istituzionale in cui agisce Agnese, un contesto segnato anche e soprattutto da diversi saperi ed interessi medici, non sempre armonici tra loro (cfr. Kessler 1998). In effetti, pur includendo una lunga nota con stralci dei rapporti di Stoller quasi come una sorta di paratesto psicoanalitico che sembra voler sovvertire e rimpiazzare, Garfinkel non discute direttamente il ruolo del sapere medico o l’importanza dell’evolversi della prassi medica, né problematizza i rapporti di potere tra i medici ed Agnese. Dal suo lavoro risulta però evidente che in questione non vi è una scelta individuale, ma la distinzione sessuale dicotomica e il suo essere inevitabilmente sia un *taken-for-granted* sia un principio normativo. A sua volta, la descrizione di Garfinkel ci induce a pensare che, come vedremo più oltre, lo smistamento delle persone in due e solo due sessi distinti sembra rivolta essenzialmente a prevenire una sovversione di quella che Butler (1990) ha definito “matrice eterosessuale”.

Il saggio di Garfinkel è ancora oggi, a distanza di quasi quarant’anni, un’eccellente descrizione (sia pure non solo estremamente *thick* ma anche alquanto distaccata) dell’esperienza di *passing* che caratterizza le vite dei transessuali. Considerando che le voci dei marginali e di chi sta tra i margini delle categorie sociali sono spesso quelle più difficili da ascoltare, il lavoro di Garfinkel, che prende sul serio l’esperienza di una persona tra i sessi, ha innanzi tutto un importante valore documentario. La struttura del *narrative* di Agnese poi ricalca, in larga misura, quella che rimane ancora tipica dei transessuali odierni. Come mostra Berenice Hausman (1995) i *narratives* – concepiti non come strati del discorso che verniciano un’identità, ma come discorsi che abilitano i soggetti, come pratiche mediante le quali si costruiscono delle identità – hanno essenzialmente tre caratteristiche: evitano di menzionare momenti di potenziale tensione o difficoltà; sono testi chiusi che tentano di sottrarsi alla fantasia dell’interlocutore; sono teleologici e cioè presentano un inizio che già contiene la fine. L’ossatura portante delle storie di molte transessuali oggi, come per Agnese, è quello di una soggettività il cui genere è imprigionato in un corpo dal sesso sbagliato - e quindi la necessità di ripristinare un allineamento “naturale” tra sesso e identità di genere, nascondendo o omettendo parte della propria biografia personale e modificando il proprio corpo (Bolin 1988; Devor 1997; Shapiro 1991). A prima vista dunque il transessualismo oggi, data la relativa disponibilità di chirurgia plastica e terapia ormonale, sembrerebbe lasciare l’allineamento normativo di sesso-

¹⁴Per una discussione dei protocolli medici oggi in uso per assegnare i soggetti ad una categoria sessuale e per le diverse forme di ermafroditismo che sono riconosciute dalla medicina, cfr. Domurat Dreger 1998; Kessler 1998; Fausto-Sterling 2000.

genere-sessualità inalterato. Gran parte delle storie dei transessuali e delle transessuali in effetti tende a sottolineare la complementarità di genere enfatizzando le differenze uomo/donna nella conduzione della vita quotidiana. Tuttavia, le loro storie sembrano effettuare una sorta di slittamento del sesso negli strati superficiali dell'identità mentre l'orientamento sessuale (per lo più eterosessuale) permane ed anzi si radica maggiormente negli strati profondi dell'identità in quanto legata alla capacità di sostenere psicologicamente innanzi tutto il genere e quindi anche l'appartenenza alla categoria sessuale.

Da queste considerazioni discende un'immagine del *passing* sessuale sostanzialmente pessimista. Lo stesso saggio su Agnese non sembra lasciare spazio a un transessuale di successo. Per Agnese infatti avere successo significa diventare invisibile, non essere più transessuale. Le sue aspirazioni sono dunque destinate ad essere disattese: la sua vagina sarà sempre artificiale e la sua biografia non potrà che rimanere diversa da quella di chi viene riconosciuta donna alla nascita. Suzanne Kessler (1998) nel suo studio sulle esperienze delle persone con caratteri sessuali misti che hanno subito chirurgia plastica mostra che sono gli stessi chirurghi a non ritenere né una vagina, né tanto meno un pene ricostruiti paragonabili ai loro corrispettivi "naturali", sono "simulacri" per evitare una dissonanza imbarazzante e un segno del progresso medico. Non stupisce quindi che Janice Raymond (1979) in uno dei primi studi femministi sul transessualismo lo condannasse essenzialmente come un'espressione del connubio tra sistema patriarcale e scienza medica, capace solo di rafforzare le dicotomie di genere. Per gli studiosi e le studiose di genere, il transessualismo, insomma, funzionava molto bene come un caso di violazione della stabilità del genere che rafforzava l'idea della sua costruzione sociale, ma allo stesso tempo, riproduceva e rafforzava un ordine di genere dicotomico.

Soprattutto a partire dagli anni ottanta, in seguito al consolidarsi del pensiero femminista e dei movimenti gay e lesbici, si sono però fatte strada altre visioni del sesso, del genere e della sessualità, sono emerse altre "trasgressioni" che sembrano più direttamente rivolte a sovvertire l'ordine di genere. Si vanno oggi diffondendo fenomeni, accomunati dalle etichette *crossgenderismo* o *transgenderismo*, che mirano apertamente a trascendere la logica binaria maschio/femmina e l'eterosessualità, proponendo e articolando forme narrative spesso caratterizzate da una spiccata riflessività (nel duplice senso di racconti incarnati in forme identitarie e corporee visibili e concrete e di racconti che tematizzando le dicotomie di genere). Questi fenomeni hanno soprattutto una forte presa sulla cultura di massa: se il cinema presenta ormai immagini articolate e complesse delle nuove identità di genere e di orientamento sessuale (dallo storico *The Rocky Horror Picture Show* a *Querelle*, da *Boys don't Cry* a *La moglie del soldato*), soprattutto a partire dagli anni ottanta, personaggi gay, lesbici e *transgender* hanno fatto capolino nelle sit-com e persino nelle soaps americane (*Hellen*, *Friends*, ecc.), sono entrate nei Manga giapponesi per adolescenti e bambini (*Lady Oscar*, *Ranma*, *F-Compo*, ecc.) e non sono ormai estranei neppure alla produzione televisiva seriale italiana (*Commesse*) o ai talk-show nostrani (*Platinette*). Simili immagini, figure e caratteri sembrano diffondere e, per così dire, normalizzare una possibilità che nelle società occidentali contemporanee, notava Garfinkel (2000), appariva tipica solo di alcune particolari occasioni "giocose", in cui si sovverte e si inverte temporaneamente quello che si è nel profondo. *Drag queens* famose come Ru Paul hanno ottenuto grande visibilità mediatica, e si sono espresse in prima persona con biografie fortunate e spesso ironiche in cui hanno tentato di creare uno spazio tra i generi. L'ambiguità e l'ambivalenza sono caratteristiche fondamentali delle loro auto-descrizioni. Così sostiene Ru Paul il genere non è tutto - "Un'altra domanda che mi viene rivolta è 'come ti devo parlare al maschile o al femminile'? Io rispondo che mi si può parlare come si vuole, l'importante è che si entri in comunicazione con il mio essere, invece di fermarsi alla superficie" - ma poi insiste su un'ambigua forma di autenticità imperniata nuovamente sul genere - "dire che la mia realtà è che

sono un uomo, e ciò che l'illusione dà di me è l'immagine di una donna; ma delle due cose, l'illusione è la più vera" (in Perri 2000: 91).

Certo il glamour di *performers crossgender* di successo come Ru Paul e l'ambiguità sessuale di molte icone della cultura giovanile non deve oscurare la marginalità in cui vivono personaggi *transgender* molto reali come i *viados* brasiliani che, come ha mostrato Don Kulick (1998), adottano attributi fisici femminili ma rivendicano spesso una identità maschile omosessuale. In questo caso, l'ironia, l'ambiguità e l'ambivalenza fa posto a racconti autobiografici dove le distinzioni di sesso, genere e sessualità sono complicate ma terribilmente serie: come scrive Princessa, un celebre *viado* cantato da De Andrè, "anche io mi sono comportata da uomo per ottenere soldi dai clienti. Mai però mi sono comportata da uomo con una donna o con un altro trans. Ho sempre accettato l'amore con dei maschi maschi anche se un pochetto fantasiosi" (Farias 1997: 108). Tuttavia, in questo clima culturale alcuni transessuali hanno cominciato mettere in discussione la loro posizione nell'ordine del genere. La comunità *crossgender* o *transgender* che è emersa nel corso degli anni ottanta negli Stati Uniti (e più recentemente in Italia) viene descritta da Anne Bolin (1994) come composta da individui che cercano di mettere in discussione il dominante sistema a due generi, mescolando aspetti della mascolinità e della femminilità oppure optando per affrontare solo alcune delle operazioni chirurgiche che potrebbero ri-assegnarne completamente la categoria sessuale. Il principio guida di questo movimento sembra consistere nell'idea che ciascun individuo dovrebbe poter essere libero di cambiare, non solo permanentemente ma anche *temporaneamente*, il sesso cui sono stati assegnati alla nascita, superando le strette dicotomiche del sesso, del genere e della sessualità. Tra queste figure "tra i generi" si annoverano sempre di più non solo travestiti e omosessuali, ma anche transessuali. Kate Bornstein (1994) e Sandy Stone (1991), alcune delle più celebri femministe transessuali non sembrano aspirare ad identificarsi pienamente con il genere femminile e cercano invece posizioni intermedie e sovversive delle dicotomie di genere/sesso. Stone (1991: 295), per esempio, ha invitato esplicitamente i transessuali a "non passare" come se fossero sempre stati uomini o donne, ma a "proclamare con fierezza" le loro storie che "rompono i discorsi accettati sul genere".¹⁵

Questo movimento oggi si fa anche forte della crescente attenzione prestata al fenomeno dell'ermafroditismo e della crescente consapevolezza che vanno maturando i soggetti nati con caratteristiche sessuali miste e chirurgicamente ri-allineati da neonati. Gli ermafroditi o pseudoermafroditi da alcuni – tra cui la nota attivista ermafrodita statunitense Cheryl Chase (1998) – vengono oggi sempre più spesso considerati i *transgenders* per eccellenza, capaci di destabilizzare le categorie maschio e femmina. La posizione di queste persone "tra i sessi" che si sono uniti in associazione allo scopo di rivendicare il proprio diritto a non essere oggetto di chirurgia da neonati per ristabilire apparenze genitali dimorfiche¹⁶, sembra però essere in potenziale conflitto con alcune delle direzioni della cultura transessuale nel suo complesso, nel complesso attratta verso maggiori possibilità di

¹⁵ Per una discussione del modo in cui è stato letto il transessualismo dalla teoria femminista e dagli studi di genere, cfr. Hird (2000).

¹⁶ E' oggi disponibile un'utile letteratura sull'attivismo degli "intersessuali", ermafroditi o pseudoermafroditi, soprattutto sulla Intersex Society of North America (ISNA) che da tempo si propone di fermare l'intervento chirurgico sui neonati con caratteristiche sessuali miste, cfr. p. es. Holmes 2002; Turner 1999. Il fenomeno dei corpi con caratteristiche sessuali miste sta emergendo come un tema importante per i *queer studies* e una parte del femminismo post-strutturalista che cerca di mostrare che non solo il genere, ma anche il sesso, è un fatto socialmente costruito e fortemente innervato di relazioni potestative, cfr. l'intervista di Peter Hergarty (2002) alla fondatrice dell'ISNA Cheryl Chase. Sul ruolo dell'azione politica e del consolidamento di una faccia collettiva pubblica per la costruzione di una identità intersessuale si veda la ricerca condotta da Sharon Preves (2000) su oltre una trentina di ermafroditi americani.

intervento chirurgico e cosmetico sui genitali (Kessler 1998: 119 e ss.; Fausto- Sterling 2000: 45 e ss.). Se confrontiamo due tipologie di persone “tra i generi” come i transessuali e gli ermafroditi ci accorgiamo dunque che la questione della plasticità del corpo e della performatività del genere non è puramente accademica e che vi possono essere, e spesso vi sono, diversi punti di vista non immediatamente riconciliabili. Anche se entrambe queste figure in qualche modo destabilizzano l’ordine di genere dato per scontato e rendono scoperto il gioco referenziale che dal genere sembra risalire al sesso come sostrato naturale da cui emana la differenza, occorre resistere alla tentazione di trasformare il “travestito”, “il transessuale”, l’“ermafrodita”, il *crossgender* in una sorta di figura topica (per quanto riguarda la performatività del genere) e sovversiva o viceversa (per quanto riguarda le norme sull’identità sessuale). Si può forse essere d’accordo con quelle femministe post-strutturaliste secondo cui il genere è una costruzione culturale instabile, il cui scopo è “delimitare e contenere la minacciosa assenza di confini tra i corpi e tra le pratiche del corpo, assenza che altrimenti farebbe esplodere le strutture istituzionali e organizzazionali delle ideologie sociali” (Epstein e Straub 1991: 2). Questa indeterminazione a sua volta non va però ipostatizzata e feticizzata, deve in qualche modo rimanere una procedura euristica per esplorare le diverse possibilità di organizzazione della sessualità, delle categorie sessuali, del genere. Le osservazioni di Garfinkel – il meticoloso riportarci le pratiche di passing di Agnese, l’insistenza su un antiessenzialismo non si risolve in un’ontologia della plasticità, l’indeterminatezza come espediente per formulare domande e consentirci di guardare il mondo “spiazzando” le esperienze e le giustificazioni più scontate – hanno ancora molto da offrire a chi si occupa di genere, esperienze e identità.

Riferimenti Bibliografici

- Bolin, A. (1988) *In Search of Eve: Transsexual Rites of Passage*, Bergin & Garvey, South Hadley.
- (1994) “Transcending and Transgendering: Male-to-female transsexuals , Dichotomy and Diversity”, in G. Herdt (a cura di) *Third Sex, Third Gender*, Zone, New York.
- Bornstein, K. (1994) *Gender Outlaw: On men, women and the rest of us*, Routledge, New York.
- Butler, J. (1990) *Gender Trouble*, Routledge, New York.
- (1993) *Bodies that Matter*, Routledge, New York (tr. it. Milano, Feltrinelli, 1996).
- Chase, C. (1998) “Hermaphodites with Attitude: Mapping the Emergence of Intersex Political Activism”, *GLQ*, 4, 189-211.
- Coleman, J. (1968) in "Review Symposium", *American Sociological Review*, 33, 1968, pp. 122-30.
- Coulter, J. (1989) *Mind in Action*, Atlantic Highlands, Humanities
- Csyzewski, M. "Reflexivity of Actors versus Reflexivity of Accounts", *Theory, Culture and Society*, 11, pp. 161-8, 1994
- Ekins, R. (1997) *Male Femaling. A Grounded-Theory Approach to Cross-Dressing and Sex-*

Changing, London, Routledge, 1997.

Davis, K. (1995) *Reshaping the Female Body: The Dilemma of Cosmetic Surgery*, London, Routledge.

De Lauretis, T. (1987) *Technologies of Gender: Essays on Theory, film and fiction*, Indiana University Press, Bloomington.

Denzin, N. K. (1990) "Harold and Agnes: A feminist narrative undoing", *Sociological Theory*, 8, 2, pp. 198-216

Devor, H. (1997) *FTM: Female-to-male Transsexuals in Society*, Indiana University Press, Bloomington.

Domurat Dreger, A. (1998) *Hermafrodites and the medical invention of Sex*, Harvard University Press, Cambridge Ma.

Farias de Albuquerque, F. (1997) *Princesa*, Est, Milano.

Fausto-Sterling, A. (2000) *Sexing the Body*, Basic Books, New York.

Fele, G. (2002) *Etnometodologia*, Carocci, Roma.

Foucault, M. (1976) *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, trad. it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.

----- (1984) *Le souci de soi*, Paris, Gallimard, trad. it. *La cura di sè*, Milano, Feltrinelli, 1985.

Foucault, M. (a cura di), *Herculine Barbin*, Gallimard, Paris, 1978 (tr. it., Einaudi, Torino, 1979).

Goffman, E. (1971) *Relations in Public. Microstudies of the Public Order*, Basic Books, New York.

----- (1976) "Gender Display", *Studies in Anthropology and Visual Communication*, 3, pp. 69-77.

Goodwin, C. (1987) "Forgetfulness as an interactive resource", *Social Psychology Quarterly*, 50, 1987, pp. 115-31.

Garfinkel, H. (1956) "Conditions of Successful Degradation Cerimonies", *America Journal of Sociology*, 61, pp. 420-4 (trad. it. In E.Santoro, a cura di, *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Firenze, 1997).

----- (1963) "A conception of, and experiments with, 'trust' as a condition of stable concerted actions", in O.J. Harvey (a cura di), *Motivation and Social Interaction*, New York, Ronald (trad. It. *La fiducia*, Armando, Roma, 2004).

----- (1967) *Studies in Ethnomethodology*, Prentice-Hall, New York [1985 Polity].

----- (1996) "Ethnomethodology's program", *Social Psychology Quarterly*, 59: 5-21.

----- (2000) *Agnese*, Armando, Roma.

----- (2002) *Ethnomethodology's Program. Working Out Durkheim's Aphorism*, Rowman & Littlefield, New York

- e Sacks, H. (1970) "On formal structures of practical actions" in J.C. McKinney e E.A. Tiryakioin (a cura di) *Theoretical Sociology*, Appleton-Century-Croft, New York.
- Hausman, B.L. (1995) *Transsexualism, Technology and the Idea of Gender*, Durham, Duke University Press, 1995.
- Hegarty, P. (2000) Intersex Activism. Conversation with Cheryl Chase, *Feminism and Psychology*, 10, 1, 117-32.
- Heritage, J. (1984) *Garfinkel and Ethnomethodology*, Cambridge, Polity.
- Hird, M.J. (2000) Gender's Nature. Intersexuality, transsexualism and the sex/gender binary, *Feminist Theory*, 1, 3, 347-64.
- Holmes, M. (2002) Rethinking the Meaning and Management of Intersexuality, *Sexualities*, 5, 2, 159-80.
- Hubbard, R. (1990) *The Politics of Women's Biology*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Jacobus, M. et alii (a cura di) (1990) *Body/Politics: Women and the Discourses of Science*, London, Routledge.
- Jordanova, L. (1989) *Sexual Visions: Images of Gender in Science and Medicine between the Eighteenth and Twentieth Centuries*, University of Wisconsin Press, Madison.
- Kessler S. J. e McKenna, W. (1978) *Gender: An Ethnomethodological Approach*, New York, Wiley, [1985].
- Kessler, S. J. (2002) *Lessons from the Intersexed*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Laqueur, T. (1990) *Making Sex: Body and Gender from Greeks to Freud*, Harvard University Press, London, 1990 (tr. it, Bari, Laterza, 1992).
- McHoul, A. (1986) "The Getting of Sexuality: Foucault, Garfinkel and the Analysis of Sexual Discourse", *Theory, Culture and Society*, 3,2, pp. 65-79.
- Oudshoorn, N. (1994) *Beyond the Natural Body. An Archeology of Sex Hormones*, London, Routledge.
- Perri, S. (2000) *Drag Queens*, Castelveccchi, Roma.
- Piccone Stella, S. e Saraceno, C., a cura di, (1996) *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna.
- Preves, S.E. (2000) Negotiating the Constraints of Gender Binarism: Intersexuals' Challenge to Gender Categorization, *Current Sociology*, 48, 3, 27-50.
- Rawls, A. (2002) Editor's Introduction, in H. Garfinkel *Ethnomethodology's Program*.

Working Out Durkheim's Aphorism, Rowman & Littlefield, New York.

Raymond, J. (1979) *The Transsexual Empire*, Boston, Beacon Press.

Rogers, L.M. (1992) "They all were Passing: Agnes, Garfinkel and Company", *Gender and Society*, 6, 2, pp. 169-91.

Ruggerone, L. (1997) "Sesso e genere", *Studi di Sociologia*, 32, 2, 219-32.

Sassatelli, R. (1999) '*Plasticità, corpo e potere*', *Rassegna Italiana di Sociologia*, 40, 4: 627-49.

----- (2000) *Presentazione*, in H.Garfinkel, *Agnese*, Armando, Roma.

----- (2003) '*Bridging Health and Beauty. A Critical Perspective on Keep-Fit Culture*', in G. Boswell e F. Poland (a cura di) *Women's Bodies*, MacMillan, London.

Shapiro, J. (1991) "Transsexualism: Reflections on the persistence of gender and the mutability of Sex", in J. Epstein and K. Straub (a cura di) *Body Guards: The Cultural Politics of Gender Ambiguity*, Routledge, London, 1991.

Stoller, R. (1968) *Sex and Gender*, Jason Aronson, New York.

Stone, S. (1991) "The Empire Strikes Back: A Post-transsexual Manifesto", in J. Epstein and K. Straub (a cura di) *Body Guards: The Cultural Politics of Gender Ambiguity*, Routledge, London, 1991.

Turner, S.S. (1999) Intersex Identities. Locating New Intersections of Sex and Gender, *Gender and Society*, 13, 4, 457-79.

West, C. e Zimmerman, D.H. (1987) "Doing Gender", *Gender and Society*, 1, 2, pp. 125-151

Wright Mills, C. (1940) "Situating Actions and Vocabularies of Motives", *American Sociological Review*, 5, pp. 904-13.